

L'VIII Settimana di Studio si è svolta nella pienezza della vitalità fucina

La parola del Papa

Domenica 22 dicembre il Santo Padre ha ricevuto in speciale audienza i dirigenti delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, convenuti a Roma per l'VIII Settimana di Studio. Gli universitari e le universitarie, che erano accompagnati dai rispettivi presidenti: Giovanni Ambrosetti ed Almerina Aprà, e dai Rev.mi Assistenti Ecclesiastici Mons. Guido Anichini, Don Franco Costa e Don Emilio Guano, sono stati presentati a Sua Santità da S. E. Mons. Giuseppe Pizzardo, Assistente Ecclesiastico dell'Ufficio centrale dell'A.C.I.

All'udienza erano altresì presenti i Mons.ri Carlo Ferrero e Maurilio Silvani, Assistenti delle Associazioni Universitarie Romane, il Rev. P. Mariano Cordovani O. P., e vari Assistenti delle Associazioni.

Salutato al Suo giungere da vibranti dimostrazioni di filiale affetto, il Santo Padre passava dapprima in rassegna i cari giovani, dando a ciascuno la mano a baciare. Assiso quindi in trono, rivolgeva ad essi affabili, preziose parole. Anzitutto egli rilevava come la visita di quei dilettissimi giovani Gli facesse tornare alla memoria le belle, antiche parole di un poeta di recente conoscenza per essi, di conoscenza antica ma non del tutto dimenticata per il Santo Padre, di Virgilio, e ciò non per un rapporto geografico o di lontananza ma proprio per un rapporto di età. I due versi: « Nos primus Oriens equis afflavit anhelis »; e « hic sera rubens accendit lumina vesper » potevano forse applicarsi, in ragione appunto dell'età, il primo ai giovani, il secondo al Padre Comune: ma, a differenza di altri incontri che fanno un po' sentire a Lui il vespero che già Gli si annuncia nella vicinanza del suo ottantesimo anno di età, il trovarsi in mezzo a quei giovani Gli dava invece l'impressione contraria, parendogli quell'ottantesimo anno, che pure è alle porte, ancora lontano, tanto poco sembra, fra giovinezza così veramente giovane, l'essere avanti negli anni. Sua Santità teneva a specificare per i cari Universitari la qualifica di vivere una giovinezza veramente giovane. Vi sono infatti delle giovinezze troppo presto invecchiate, troppo presto uscite dal solco vivido, luminoso e caldo della vera e propria gioventù: ma ciò appunto non è certamente il caso di quei carissimi giovani che con le loro filiali dimostrazioni, con la loro attività, fanno veramente sentire com'essi vivano la loro giovinezza nel modo più bello, più lodevole, più onorevole anche per loro stessi, poiché la vivono nella preparazione intensa al loro lavoro, nella applicazione a tutto quello che è adempimento del dovere, e, primo fra tutti, ai doveri che ci legano a Dio: i doveri della Religione e che sono un vero tesoro per la mente e per il cuore, un ossequio al Divino Creatore e Datore di ogni bene. Questo fervore rivolto in tali direzioni è anche una preparazione ad una più lunga giovinezza, perchè il fervore dell'azione e lo spirito animatore dell'azione lottano con vantaggio contro l'irruenza degli anni e dell'età.

Tutto quest'insieme di considerazioni spiegava abbastanza i sentimenti che la presenza di quei giovani ed il pensiero di quanto essi fanno, destavano nel cuore del Santo Padre, tanto più che nei resoconti del Suo e loro caro Ambrosetti Egli aveva udito e letto tutto un tesoro di cose belle, buone e sante che gli universitari avevano fatto o si propongono di fare, sia in quella loro settimana così ben disegnata ed eseguita, come nel programma di attività per il 1936, contenente una vera e propria larga iniezione di classicità e classicità greca che Egli ha saputo essere riposta in onore nelle nostre care Università: tutto un complesso di cosequisite e belle sia dal lato teoretico letterario e filosofico, come da quello pratico. In questo ultimo campo era da ascrivere lo studio delle Missioni Africane, di questa Africa che anche per quei giovani è divenuta tema di attualità così bella, santa, benefica come è sempre quella delle Missioni; e proprio delle Missioni in Africa perchè, si può ben dire — e con viva gratitudine a Dio — l'Africa, ultima entrata nel campo missionario, si è portata nelle prime linee, tanto rapida è stato il suo sviluppo in attività di ogni genere, compresa quella missionaria.

E' infatti cosa veramente meravigliosa la rapidità di tale sviluppo: il Santo Padre era stato — e si compiacceva ricordarlo — tra i primi lettori di quell'« Africa tenebrosa » con la quale Stanley dava notizia delle sue scoperte nel continente nero. E' vero che sono passati oltre cinquanta anni, ma è certo, un tempo breve, che può comprendersi nella vita di un uomo; e nel corso di tal tempo l'Africa ha fatto tanti progressi: una vera epopea.

Proseguendo nel Suo dire, il Santo Padre ripeteva a quei giovani l'espressione dell'interesse e dell'affetto col quale Egli segue i loro lavori, il cammino che li prepara alla grande vita; e nulla aveva da aggiungere che quello per il quale essi erano venuti a trovarLo in quella vigilia delle Sante feste: e cioè le Sue felicitazioni ed i Suoi auguri, auguri di ogni bene, felicitazioni per quello che già avevano compiuto, auguri e felicitazioni che non potrebbero essere più fiduciosi e che volevano accompagnare i cari giovani nel nuovo anno, nel nuovo cammino, nel solco nuovo del lavoro verso il quale essi si incamminano, spinti dall'amore per la scienza e per la fede.

Anche a quei giovani tornava perciò opportuno l'augurio che il Santo Padre suole ripetere: « sempre più e sempre meglio », specialmente quando si tratta di questa Azione Cattolica nella quale gli Universitari non sono di certo ai margini, come infellicemente da qualcuno era stato, un tempo, detto, ma tengono un posto che per il Papa è sempre stato ed è, in un certo senso, il primo, così, come, per adoperare un'immagine della vita militare, in un certo senso, è la scuola di guerra che ha il primo posto nell'esercito, giacché è da essa che ci si debbono attendere, buone guide, buoni ufficiali, un buon stato maggiore. Dagli Universitari e dalle Universitarie il Santo Padre si attende perciò un buon stato maggiore della Azione Cattolica.

Sua Santità passava quindi ad impartire l'Apostolica Benedizione che voleva scendesse sui presenti, sulle cose e persone ad essi care, sui loro studi, lavori, santi propositi e sante aspirazioni; in una parola su tutto quello che essi avevano nel pensiero e nel cuore.

Le parole dell'Augusto Pontefice furono salutate da nuove dimostrazioni di filiale affetto.

Il cambio della Presidente delle Universitarie d'A. C.

Commiato?

No. Questa parola non si scrive per la dott. Anna Martino; non ha voluto pronunziarla chi presenziò il passaggio dei poteri presidenziali da Lei alla dott. Almerina Aprà, non la scriveremo neppure noi sulle colonne di Azione Fucina.

Perchè le Associazioni Femminili Universitarie sentono di poter fruire ancora della attività di Anna Martino, la quale, in questo suo non lungo periodo presidenziale, ha saputo esser presente con rapidità singolare a tutte le loro chiamate, a tutte le loro grandi e piccole manifestazioni. Se non sarà più in mezzo ad esse col bastone del comando (verga morbida e d'oro) lo sarà con la parola e col consiglio che giunge sempre opportuno da chi, come essa, ha il valore dell'esperienza e resta anche gradito quando è condito da quella affettuosità caritatevole che nella dott. Anna Martino è frutto di lunga e salda formazione fucina.

Il rilievo fatto dalla lettera di S. E. Mons. Pizzardo, in riguard

do della attività presidenziale di Colei che successe alla non dimenticata prof. Gotelli e che ha preceduto la dott. A. Aprà nella presidenza delle Universitarie di Azione Cattolica, ci sembra che tocchi appunto la sua perseverante premura di rimanere a contatto con tutti i non pochi focolai di azione fucina in ogni zona della penisola, premura che ha avuto per risultato la coesione massima fra le ascritte al nostro movimento e la alimentazione continua di quella fiamma che le fu affidata dalla fiducia del Santo Padre.

Alere flammam: ecco il compito che si addossò nel 1933 la presidente Martino. Possiamo constatare lietamente, nel 1936, che questa fiamma è viva e ardente e manda in alto, molto in alto, le sue lingue infuocate.

Nel ringraziar Lei di tanta preziosa cooperazione, auguriamo a Chi le succede di continuare con eguale successo la preziosa, non sempre facile e talvolta penosa, sempre meritoria opera alimentare.

L'Assistente

Segreteria di Stato
di Sua Santità

Ill.ma Signorina,

Già nell'Udienza Pontificia del 22 corrente, Sua Santità Le ha manifestato il Suo Sovrano compiacimento per la benefica attività da Lei spiegata a favore delle Associazioni Femminili Universitarie di Azione Cattolica, ed il Suo rincrescimento perchè ragioni di famiglia La obblighino ad abbandonare questo importante posto di lavoro.

E per altro mio dovere confermarle questi paterni e grati sentimenti dell'Augusto Pontefice, il Quale ha ricordato il fervore e la diligenza con cui Ella ha svolto il delicato incarico affidatole or sono due anni e specialmente le non poche visite da Lei fatte alle Associazioni anche lontane per portarvi il fervore del suo bell'animo e per formare all'Azione Cattolica tante Universitarie che un giorno dovranno essere elementi vivi ed ardenti del più nobile apostolato cristiano, familiare e sociale.

E' stato anche gradito al Santo Padre di constatare che nel non lungo periodo della di Lei presidenza, l'Organizzazione a Lei affidata si è arricchita di nuovi nuclei che danno promessa di sviluppo e di vita operosa.

Per questi motivi l'Augusto Pontefice, auspicandole più elette ricompense dal Signore, le impartisce con particolare affetto la Benedizione Apostolica, estensibile a tutti i Suoi cari, come pure benedice di cuore tutte le Associazioni Femminili Universitarie di Azione Cattolica e le loro Ascritte, affinché continuino a diffondere ed ampliare nel campo che la Divina Provvidenza ha loro affidato il Regno di N. S. Gesù Cristo.

Profitto volentieri dell'occasione per esprimerle i sensi della mia distinta stima, con cui mi professo

di Lei Ill.ma Signorina
Dev.mo nel Signore
+ G. PIZZARDO
Arciv. t. di Nicea

Ill.ma Signorina
Dott. Anna Martino
Presidente delle Universitarie Italiane d'A. C.

Segreteria di Stato
di Sua Santità

Ill.ma Signorina,

Mi prego partecipare che il Santo Padre si è degnato di nominare la S. V. Ill.ma Presidente delle Universitarie Italiane di Azione Cattolica a norma dei vigenti Statuti.

Nell'invocarle dal Signore i più copiosi aiuti nel compimento della missione affidatale dall'Augusto Pontefice, mi è caro augurarle un apostolato fecondo e confortato dalla più generosa corrispondenza delle Socie.

Con sensi di distinta stima mi professo

di Lei Ill.ma Signorina
Dev.mo nel Signore
+ G. PIZZARDO
Arciv. t. di Nicea

Ill.ma Signorina
Dott. Almerina Aprà
Presidente delle Universitarie Italiane d'A. C.

Dal Vaticano, 28 Dicembre, 1935.

Convegno regionale marchigiano

Il 5 gennaio p. v. si terrà ad Ancona il 4° Convegno invernale della « Fuci » Marchigiana. Sono in programma:

8,45 — S. Messa in Seminario.

10, — Relazione del M. Rev.do D. G. Canovai su « Attività intellettuale e Vita religiosa ».

14,30 — Adunanza organizzativa presieduta dal Consigliere Nazionale Dott. Vittore Branca.

Per informazioni scrivere al Dr. C. Zampetti - Via Comune, 20, reggente del Segretario di Ancona.

VALUTAZIONE

La VIII Settimana di Studio, hanno detto i Maestri e i compagni, ha avuto esito felicissimo. Sembra che non si possa se non unirsi a tale giudizio: la manifestazione non avrebbe potuto avere svolgimento più soddisfacente e non avrebbe potuto trovare rispondenza più cosciente nei compagni.

Si vorrebbe qui, molto brevemente, individuare i momenti e gli aspetti più significativi e importanti di tali giornate, onde offrire ai compagni un punto di partenza per la loro personale meditazione.

Momento di inconfondibile significato e del più grande rilievo fu l'udienza concessa dal S. Padre, svoltasi in un'atmosfera ardente di entusiasmo e di devozione. I dirigenti della Fuci hanno voluto, tangibilmente, esternare al Santo Padre la loro filiale devozione e implorare la benedizione del Padre comune sopra il programma del nuovo Anno Accademico. La parola del S. Padre, ispirata a Somma benevolenza e a paterna comprensione del nostro lavoro, non poteva essere premio migliore e insieme migliore incitamento. La soprattutto ove riconfermava, solennemente, la ragion di essere della Fuci e la sua funzione nell'Azione Cattolica, funzione definita di primissima importanza.

Momento pure di grande significato fu il cambio della Presidenza delle Universitarie. I compagni hanno tentato di esprimere ad Anna Martino la loro riconoscenza: ripetiamo da queste colonne, sicuri interpreti del pensiero di essi, il ringraziamento più vivo per quanto Anna Martino, attraverso alle compagne, ha dato alla Fuci; per la sua costante e preziosa collaborazione nella difficile opera; per l'esempio dato, durante lungo tempo, di una consacrazione piena, nobile, serena, umilissima, alla nostra missione.

Da ultimo la consegna degli « Annali della Fuci » a Monsignor G. B. Montini e a Igino Righetti, ai quali la Fuci ha voluto così testimoniare i costanti sentimenti di gratitudine e di affetto per cui essa li sente tuttora vicinissimi, ha lasciato tracce incancellabili per il significato cui essa assurse e per l'entusiasmo travolgente in cui ebbe luogo. Impossibile rievocare, nemmeno lontanamente, il momento, in cui tutti presenti, e pur i giovanissimi, erano in preda a vivissima commozione. Basti il dire che la Fuci, in quel momento, si sentì a un punto decisivo del suo cammino: le idee — la ricchezza sua — che Monsignor Montini e Igino Righetti avevano suscitati in essa, dopo sforzi generosi, avevano fruttificato e in quella consegna gli astanti vedevano il ringraziamento migliore alla fatica dei suoi due indimenticabili Amici.

Altre note, degne di meditazione. Il tono spirituale elevatissimo fin dal primo giorno; la costante e nutrita attenzione dei compagni ai problemi posti allo studio; una commovente e infima unione degli spiriti e dei cuori — intensa come raramente — una serena giocondità.

Se una parola in particolare si dovesse dire sul programma culturale, sarebbe che esso ripose pienamente al fine di illustrare i punti più delicati e decisivi del lavoro del nuovo Anno Accademico. La impostazione dei Corsi e delle Lezioni fortu-

nata sempre; l'attenzione dei compagni vigile e compresa, benché fossero portati talvolta sul piano di studio punti di non dubbia difficoltà, come quando P. Cordovani affrontò i problemi più gravi della filosofia pratica o Monsignor Ferrero e Don Canovai suscitavano vivi l'interesse e la discussione intorno alla dottrina della Grazia, e alle relazioni tra etica naturale e etica del Cristianesimo.

Da tutto il vasto piano delle lezioni e delle relazioni, molte questioni affiorarono, degne della nostra attenzione e del nostro studio. Come ad es. si possa stabilire un punto di contatto reale ed efficace tra il lavoro culturale della Fuci e quelli degli altri centri cristiani in Italia; come impostare in modo più ampio il piano, finora biennale, di istruzione filosofica proposto dalla Federazione; in che modo organizzare la scelta dei Temi di Facoltà (la forma finora adottata sembra suscettiva di miglioramenti); come impostare con visioni più realistiche, l'attività artistica; la necessità di creare nella Fuci gruppi di studenti attenti e sensibili ai problemi missionologici in modo più organico e continuo di quello che si sia fatto finora e molti altri problemi che non son potuti sorgere se non da una collaborazione fortunata, perchè appassionata, dei migliori.

Piacque sperimentare come nelle Adunanze Separate s'incendisse sempre più il lavoro di formazione specifica e come esse siano così chiamate ad assolvere ad una funzione concreta e importantissima nella vita della Fuci. Come l'adunanza per la Giornata Fucina nella relazione intelligentissima di un compagno, sia stata una delle cose più espressive e più efficaci della settimana.

Per ciò che concerne i rapporti con l'Azione tra i Laureati, uscì dall'Assemblea un ordine del giorno di grande importanza: vi era infatti espresso il voto che rapido, pieno e indipendente sia il lavoro dell'Azione fra i Laureati; che indissolubile unità di intenti unisca Fuci e Laureati e costante e intima sia la collaborazione fra i due movimenti.

Il lavoro strettamente organizzativo fu pure intenso. In lunghe sedute fu passata in accurata rassegna la situazione delle Associazioni di tutta Italia la quale fu riscontrata, in generale, buona, soddisfacente assai dal punto di vista del carattere fondamentale delle attività, che delle nostre tradizioni vogliono essere ispirate a intenti severi di costruzione interiore e duratura, nei campi della pietà, della cultura e dell'apostolato. Rilievi che, aggiunti a quello, importantissimo, che molte erano le matricole presenti e che tutte presero parte ai lavori, in piena comprensione con gli anziani, ci consentono di affermare che la VIII Settimana di Studio segnerà una traccia nel lavoro comune e costituirà un punto di riferimento per molti problemi della vita fucina.

Quale la causa di questo felice esito? Credo sia da ricercarsi nel pensiero espressosi lo scorso autunno da un antico carissimo amico della Fuci; il sacrificio del mancato Congresso, se offerto generosamente e con umiltà piena al Signore, potrà portare migliori frutti del Congresso stesso.

Giovanni Ambrosetti

La cronaca dei lavori svolti

La cronaca delle manifestazioni fucine è sempre una cosa un po' ardua quando non sia arida rievocazione delle lezioni che sono state dette. Questa volta poi è ancora più difficile tanto questa VIII di Studio è ottimamente riuscita quanto al valore dei maestri, quanto all'affiatamento tra i partecipanti e all'intelligente serietà con cui essi hanno seguito i lavori. Qualche pessimista ha dovuto ricredersi: la Fuci è più viva e più attiva che mai. Spiritualità, serietà, fraternità, sono le note dominanti di questo incontro che per coloro che sono intervenuti è stato così fecondo di bene.

Molti arrivi nel giorno 17: i fucini romani si prodigano, come per tutta la Settimana, per l'accoglienza.

Mercoledì 18 la Messa è a S. Agostino: celebra l'Assistente Centrale, Mons. Guido Anichini. Dopo: saluti e abbracci, espressione dell'amicizia fucina, fra il canto degli inni fucini. Alle 10 nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana la prima adunanza. Il Dott. Chiarucci, presidente della Fuci romana, porta ai Settimanalisti il benvenuto dei fucini romani. Il Presidente Centrale, Giovanni Ambrosetti, salutato da calorosi applausi spiega l'importanza della Settimana di Studio nel piano delle attività federali e in particolare l'impostazione e il significato del programma culturale che viene svolto in questi giorni. Presenta quindi il prof. Igino Giordani, ricordandone l'opera intensa e feconda nel campo della cultura cattolica.

Il compito della Fuci nel movimento culturale cattolico italiano

Ha quindi la parola il prof. Giordani, sul tema: *Il compito della Fuci nell'attuale movimento culturale cattolico italiano*. Egli dichiara subito che non vuole parlare a studenti dell'importanza della cultura, ma piuttosto del fatto che la cultura di oggi, pur avendo in un certo senso progredito, è rimasta «acefala» perché si è separata dalla teologia. Il mondo di oggi — egli afferma — non lotta tanto contro la fede, quanto la considera assente e la ignora. Agnosticismo e indifferenza sono le note dominanti nell'ambiente culturale odierno, pur notandosi in questi ultimissimi tempi un certo risveglio religioso, specialmente in Italia.

Occorre sistemare il sapere profano intorno alla nostra cultura religiosa. Il motivo principale di questo agnosticismo della cultura e del mondo moderno di fronte alla fede è, ripete il prof. Giordani, nella grande ignoranza in materia religiosa. Il primo compito che spetta alla Fuci è dunque la formazione intellettuale religiosa, portando anche in questo studio un senso di ardore e di spigliatezza giovanile, con la coscienza della necessità di ristabilire la proporzione fra i due rami del sapere.

Dopo avere suggerito lo studio prima delle cose e dei movimenti italiani e poi di quelli stranieri il prof. Giordani passa quindi a indicare brevemente alcuni di questi movimenti. E anzitutto le scuole superiori ecclesiastiche e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Inoltre vari gruppi, ciascuno con una meta particolare ben definita: così il Frontespizio, il Ragguaglio, il Carroccio, La Rivista dei giovani, Fides, Vita e Pensiero, Rivista di Filosofia Neoscolastica, La Tradizione, ecc. L'oratore insiste perché i giovani studiosi non siano estraniati da questi movimenti ma in qualche modo collaborino con essi per la maggiore fecondità del lavoro comune.

In particolare poi il prof. Giordani suggerisce che vengano portati gli studi nella cultura sociale cattolica, ancora così poco conosciuta e così male applicata dove pure è conosciuta. La Chiesa vive oggi un po' fuori della società civile: nella Chiesa Orientale assistiamo al paradosso che questa è ridotta alla liturgia e alla mistica. La religione così diventa estranea alle collettività, mentre è vero che anche le leggi e le istituzioni umane devono essere regolate dalla legge di Dio. Così di conseguenza la fede si isterilisce. Dalla Riforma la Chiesa non ha fatto che ritirarsi: Leone XIII ha voluto reagire comprendendo i pericoli e i danni dell'isolamento, e con la «*Rerum Novarum*» ha tentato di dar vita a una moderna dottrina sociale cattolica che pur con la magnifica riconferma della «*Quadragesimo anno*» è ancora molto poco conosciuta e studiata.

«Così — concludeva il prof. Giordani — metterete la cultura a servizio della società e della Chiesa: così risponderete con un'offerta positiva — la più bella, fruttata della vostra intelligenza e della vostra fede — al programma, che è cattolico e quindi anche sociale del Papa, simbolizzato nel motto che conchiude l'aspirazione delle più nobili coscienze della vostra età: *Pax Christi in Regno Christi*».

PRIMA LEZIONE DI FILOSOFIA

L'anima

Calorosi applausi salutano la prolusione del prof. Giordani.

Segue quindi la prima lezione del corso per l'istruzione filosofica, tenuto dal Rev.mo P. Mariano Cadovani O. P. sul tema: *De anima, sostanzialità e perennità di vita*. — Siamo nel decli-

no, egli dice, ma ancora in combattimento di un sistema filosofico che ha misconosciuto e falsificato l'anima pur in apparenza riconoscendola. Secondo l'idealismo infatti, un po' come l'averroismo, c'è un'anima per tutti ma ne viene negata la sostanzialità e la perennità di vita. L'anima è anche oggetto di studio della psicologia sperimentale, che è servita a combattere le concezioni positiviste. L'idealismo ha invece reagito a un tale studio dell'anima. Ora non l'esamineremo da questo punto di vista, ma dall'altro prettamente filosofico.

Diciamo sostanzialità dell'anima in quanto esiste realmente e in qualche modo indipendentemente dalla forma. L'anima è il principio radicale e unitario della vita intellettiva, volitiva, ben distinto dalle facoltà. La distinzione è necessaria: è infatti in noi un unico essere ma un mondo di facoltà e di attività. Le facoltà si manifestano attraverso azioni. Sempre c'è l'intelletto ma non è sempre agente. Il passaggio è atto: l'intelletto potenza si applica all'oggetto.

L'azione è ricca di impeti e di potenza, varie potenze radicate in unico principio: l'anima, l'azione che raggiunge l'oggetto è l'atto, e la radice nella potenza, la quale a sua volta si radica in un unico principio: l'anima.

Non siamo parti sostanziali di un altro essere: sentiamo l'indipendenza e autonomia della nostra anima perché l'anima non è atto, non potenza, ma sostanza, unica, semplice perché capace di raggiungere oggetti vari, indipendente dalla materia nell'essere e nell'agire; raggiunge però gli oggetti materiali e anche quelli spirituali, i concetti di giustizia, di bontà, ecc., la scienza dell'anima, dell'intelletto; problemi la cui soluzione è perenne. Quando un problema è sciolto, è sciolto per sempre e per tutti: quello che non è vero è che la realtà sia finita. Vi sono certi giudizi eterni, immutabili.

Dunque siamo capaci di affermazioni eterne assolute: questa assolutezza non viene dalla nostra natura contingente, ma dalla spiritualità dell'anima che coglie delle cose l'essenza. Ciò che è spirituale non può promanare da un essere spirituale.

Siamo portati a un'infinità di esseri per queste ricchezze di organi, di attività fondati su un essere che deve essere perciò materiale e spirituale.

Congiunzione di anima e corpo: contrasto inferiore perciò distinzione delle facoltà. Questo composto si dissolve per morte violenta: chi non ammette la sostanza dell'anima o cade nell'idealismo (un'anima sola) o ne nega la spiritualità. Ma l'anima che è sostanza spirituale, non può dissolversi col corpo. L'anima è inesauribile, e in qualche modo infinita. Non dipende essenzialmente da nessuna forma di materia: perciò è eterna.

Nessuna funzione della vita presente può essere il fine dell'anima appunto per la sua sostanzialità e la sua perennità. L'uomo secondo la sua totalità non è ordinato e nessuna funzione della vita ma tutte le funzioni della vita sono ordinate a un fine superiore; a quella finalità per cui è fatta l'anima.

L'idealismo negando la sostanzialità dell'anima nega in conseguenza il valore e la finalità dell'uomo singolo riconoscendo valore e fine solo nella collettività. Donde importanti applicazioni nella sociologia.

Con queste considerazioni il P. Cordovani mostra l'importanza della filosofia teorica nella pratica della vita.

È stata questa anzi una delle caratteristiche delle lezioni di P. Cordovani che ne ha fatto apparire con più evidenza la fecondità e l'importanza.

Adunanza per i Laureati

Alle ore 16 hanno luogo due speciali adunanze riguardanti l'una il movimento dei laureati dell'A. C. e l'altra la rivista Studium, presiedute dal Dott. Igino Righetti, salutato da calorosissimi applausi. Egli ricorda l'adunanza fra i laureati che si svolse nel passato settembre nella giornata organizzativa della Fuci, riaffermando quella che è la particolare impostazione dell'Azione fra i laureati: nella quale le forme organizzative non hanno una grande importanza nel senso che non si richiede tanto l'iscrizione all'A. C., perché il movimento intende rivolgersi a tutti i laureati pur essendo il movimento stesso promosso da laureati iscritti all'A. C.

Il dott. Righetti ricorda quindi il lavoro di formazione sulla necessità dell'Azione fra i laureati che si è svolto negli anni passati e accenna al I. Convegno che si svolgerà a Firenze ai primi del gennaio 1936, spiegando di questo Convegno l'impostazione e il programma. Afferma quindi la grande importanza che il Convegno assume nel movimento per l'incontro tra i vari amici e la esemplificazione del lavoro: in questo momento poi l'incontro ha anche un valore decisivo nel senso di consacrare la bontà di un programma e di una impostazione ai quali si dirigono tutti i nostri sforzi, oppure nel senso di far valere le correnti che tendono a ostacolare e anche a fermare questo lavoro.

Il dott. Righetti invita quindi la Fuci a esercitare la più ampia propaganda perché i migliori laureati fucini partecipino a questo Convegno e in genere procurino di essere fra i collaboratori più attivi del movimento. Il dott. Righetti accenna quindi al Convegno estivo che verrà svolto a Camaldoli.

Il dott. Righetti passa quindi a parlare della Rivista Studium spiegandone lo scopo e perciò l'impostazione: in particolare poi raccomanda la più ampia propaganda per fornire alla rivista la possibilità di vita, dal punto di vista materiale.

Viene quindi aperta la discussione: prendono la parola il dott. Solari (Genova) insistendo particolarmente sullo sviluppo del carattere professionale del movimento, al quale risponde il dott. Piredda (Roma), per affermare il contrario sembrandogli urgente dare un carattere unitario a questo movimento: Corradi (Roma);

I° Convegno Cattolico di Studi per Laureati

FIRENZE: 4-5-6 GENNAIO 1936

I. Giorno: 4 Gennaio

Ore 18,—: Inaugurazione con discorso di S. E. Mons. Bernareggi, Vescovo Coadiutore di Bergamo su: «Il compito attuale dei cattolici nel campo della cultura».

II. Giorno: 5 Gennaio

Ore 8,30: S. Messa in comune.

Ore 10,—: Prima relazione generale: «La professione nella economia della vita cristiana»; relat. Prof. Bernardino Cicala della R. Università di Firenze.

Ore 15,30: Prima relazione in sedi separate per professioni, sul tema: «I problemi attuali della professione che interessano il pensiero e la vita cristiana». Relatori: a) *Giuristi*: Avv. Luigi Capalti di Roma; b) *Ingegneri*: Prof. Ing. Gustavo Colonnelli, del R. Politecnico di Torino; c) *Insegnanti*: Sac. Prof. Olinto Marello, di Bologna; d) *Medici*: Prof. Francesco Leoncini, della R. Università di Firenze.

Ore 19,—: Benedizione Eucaristica.

III. Giorno: 6 Gennaio

Ore 8,30: S. Messa in comune.

Ore 10,—: Seconda relazione in sedi separate per professioni:

a) *Giuristi*: «Il dovere di consigliare il cliente», relat. Avv. Angelico Venuti di Napoli.
b) *Ingegneri*: «L'ingegnere come capo d'uomini», relat. Ingg. Bellasio e Brandolese, di Milano.
c) *Insegnanti*: «Le risorse e le difficoltà che l'adolecente presenta in ordine all'insegnamento come preparazione alla vita», relat. Prof. Rosita Brenta, di Torino.
d) *Medici*: «La teoria di Ogino e i suoi riflessi morali», relat. Prof. Giovanni Rizzatti, della R. Università di Modena.

Ore 15,30: Seconda relazione generale: «Cultura e specializzazione», relat. Prof. Arturo Danusso del R. Politecnico di Milano.

Ore 18,—: Chiusura del Convegno.

NORME

Il Convegno svolgerà i suoi lavori in via Pucci N. 2. È offerta ai partecipanti al convegno una combinazione per soggiorno (vitto e alloggio), che importa una spesa complessiva per la durata del convegno di L. 50.

Prenotarsi e mandare le adesioni al Comitato ordinatore del Convegno a Firenze (via Pucci, 2) o a Roma, Largo Cavalleggeri, 33.

il dott. Branca (Pisa) insiste per una maggiore collaborazione e un più fecondo scambio di lavoro fra la Fuci e l'Azione per i laureati; Rossini; Solari richiede che nella Rivista Studium vi sia sempre una pagina di Vita Universitaria.

Il dott. Righetti alzandosi quindi per concludere la discussione, legge anzitutto la preghiera che fra breve diventerà ufficiale per la Beatificazione di Giuseppe Toniolo, preghiera che è stata dettata dal Card. Minoretti.

Poi quanto al rapporto fra il programma generale e quello specializzato professionale, dichiara che per ora in linea di massima, e attendendo il risultato della esperienza, è stato risolto così: le attività di cultura religiosa e le manifestazioni di pietà sono in comune a tutti; oltre queste le attività di cultura professionali. Quanto alla collaborazione fra la Fuci e l'Azione fra i laureati, ne riconferma la necessità e il valore. Riguardo alla Rivista Studium annuncia che il desiderio che venga ricordata la vita universitaria della Fuci, sarà tra breve accolto.

Alle 19 concludono il lavoro di questa prima giornata, la Meditazione predicata da Mons. Anichini, e la Benedizione.

Seconda giornata

La Messa è a S. Maria sopra Minerva, celebrata dal Rev.mo P. Cordovani O. P.

La seconda giornata trova i settimanalisti più numerosi: sono ora circa 150 a cui si aggiungono numerosi fucini e fucine delle Associazioni romane.

PRIMA LEZIONE DI RELIGIONE

Vita soprannaturale e morale cristiana

Alle 9,30 il Rev.mo Mons. Carlo Ferrero, Assistente della Fuci Romana, svolge la 1. lezione sul Corso di religione, spiegando l'importanza del tema proposto quest'anno dal Centro: «Vita soprannaturale e morale cristiana».

Mons. Ferrero rileva l'importanza fondamentale del tema, proposto allo studio delle Associazioni nel Corso di Religione, col notare come, alla base di quel secolare dramma che agita il mondo contro Cristo, sia la lotta ad una concezione soprannaturale della vita, l'affermazione di una morale che non si ispira alla legge cristiana.

Riaffermare che la vita che dobbiamo vivere è una vita soprannaturale, per la quale Dio ha predisposto i

mezzi (Grazia) comunicati dai Sacramenti e dalla Preghiera, e che la morale nostra, cioè la norma del nostro vivere, è tutta sola nell'insegnamento di Cristo, vuol dire porre gli elementi indispensabili per giudicare del mondo e per rimanervi, vigili e cerosi, nella incessante tensione di uno spirito che anela a santificarsi.

Del *naturalismo* imperante in tante zone del pensiero e dell'azione umana Mons. Ferrero esamina le contraddizioni più clamorose, quando essa vorrebbe divenire fonte di una vera morale esclusivamente naturale e che rifiuti qualunque ordinamento dall'alto. E svolge una rapida disamina di due aspetti naturalistici del mondo moderno: il bolscevismo e il nazismo. L'uno, esasperata sopravvalutazione del fatto sociale, e l'altro, esasperata sopravvalutazione della razza, coincidono nel rifiutare Cristo così come autore della vita soprannaturale come legislatore dell'anima umana. Ai margini di queste tendenze più estreme, stanno tante altre correnti di pensiero moderno che di quegli estremi sono pavidi e limitati seguaci ma che ad essi si uniscono praticamente ogni qualvolta ci sia bisogno di rivendicare una indipendenza della vita umana di fronte al soprannaturale e una libertà dei concetti morali da ogni influsso cristiano.

La grandezza, invece, del concetto cattolico sta proprio nella perfetta coesione che c'è tra l'invito divino alla vita soprannaturale e le norme morali che riconoscono in Cristo il loro santificatore.

La bellezza della morale cristiana è nel fatto che il suo legislatore ha dettato le leggi ad una natura che egli stesso ha voluto assumere e della quale ha condiviso sentimenti, gioie e dolori. Molti, invece, rifiutando a Cristo questa sua gloria e questo suo diritto di legislatore, non fanno che limitare Cristo, col togliere a lui l'adesione meravigliosa a questa natura umana che egli volle fare sua. Così, quanti gettano la figura di Cristo nel mucchio delle grandezze terrene e non si preoccupano di ascoltare la sua voce divina, che è voce di vita soprannaturale, scarnificano Cristo perché cercano strappargli, a brandelli, quanto in Lui è intimamente unito, cioè questo mondo di anime chiamate da Lui ad essere membra di un mistico corpo del quale Egli rimane il capo.

Mons. Ferrero con rapidi cenni mostra nel tema proposto la capacità di nutrire non solo gli animi degli universitari, con le ricchezze del dogma che ne scaturisce, ma anche di avvivare di ardore apostolico il cuore di quanti sentiranno che il mondo soffre perché mira alla terra e non si solleva agli insegnamenti di Cristo.

La differenza tra quella che è la concezione esclusivamente umana della vita e quella che è la intelligenza soprannaturale di essa, Monsignor Ferrero la ritrova espressa in due moniti cantati nel Poema Sacro. L'uno di Ulisse: «Fatti non foste a viver come bruti — ma per seguir virtute e conoscenza». L'altro di Dante: «... noi siamo vermi — nati a formar l'angelica farfalla».

SECONDA LEZIONE DI FILOSOFIA

La conoscenza umana

Subito dopo ha luogo la seconda lezione del P. Cordovani per l'istruzione filosofica, sul tema: *Filosofia della conoscenza umana in ordine ai suoi poteri e ai suoi confini*. Dopo aver accennato al valore dell'intelligenza umana e al fatto del conoscere, esamina l'intima natura di questo fatto.

Vi sono nella conoscenza tre elementi: 1) il soggetto che conosce; 2) la realtà conosciuta; 3) l'atto del conoscere. Il soggetto conosce attraverso i sensi. Ma per mezzo della conoscenza sensitiva rielaborata dall'intelligenza conosciamo l'universale. Si ha un oggetto conosciuto anche quando l'anima pensa se stessa: il che è possibile per la spiritualità dell'anima.

Nella storia della filosofia troviamo tre tesi riguardo alla conoscenza che riducono ad uno solo dei tre elementi suindicati il fatto di conoscere. Certo l'atto del conoscere ha un lato di soggettività: giudichiamo secondo la nostra struttura. Lo stesso oggetto a ciascuno di noi si presenta in una luce alquanto diversa. Dov'è la certezza? Vi sono alcuni principi di assoluta evidenza, che costituiscono la base delle nostre certezze.

Di questi principi abbiamo la certezza decisa anche di fronte a Dio, così che se Dio, per assurdo, affermasse il contrario, non scuoterebbe la nostra certezza. Esistono dunque valori assoluti. Altro problema è vedere come c'è in noi questa certezza e varie teorie tentano spiegare questo fatto. La Chiesa ha condannato tutte le espressioni di fideismo, riconoscendo

il valore dell'intelligenza nel campo proprio. Una spiegazione della certezza è anche tentata dall'analisi critica Kantiana: 7 più 5 è un principio indiscutibile ma chi ce l'assicura, dice Kant, non è la realtà, ma una forma della nostra mente. Noi diciamo invece che questa certezza è data non in virtù di una legge del conoscere, ma per la realtà dell'essere. La realtà avendo un modo solo di essere, costringe l'intelligenza all'assenso o immediatamente o in seguito a dimostrazione.

Negando la certezza immediata, si cade nel dubbio universale: ma come si fa poi ad uscirne, dato che vengono messe in dubbio le facoltà stesse del conoscere? Oppure si afferma solo l'io interiore: ma allora come si fa a trovare il passaggio alla realtà del mondo?

Bisogna invece partire dal fatto della conoscenza come la possediamo: perché la conoscenza avviene naturalmente e indipendentemente dallo studio della natura dell'atto del conoscere.

Kant ricostruisce l'edificio abbattuto nella filosofia della volontà, ma i suoi discepoli si sono giustamente domandati: se non conosce l'intelligenza, conoscerà forse la volontà?

Ora è vero che entitativamente l'intelligenza non può uscire da se stessa, ma è anche vero che ha una forza penetrativa della realtà oggettiva. L'essere è la legge del conoscere. E distinguiamo la realtà relativa e la realtà assoluta, e dalla realtà finita giungiamo a Dio: le creature ci dimostrano l'esistenza di Dio e in qualche modo la sua natura. L'intelligenza può infatti conoscere anche il soprannaturale in quanto al modo se non in quanto alla sostanza.

La conoscenza ha dei confini: infatti arriviamo a conoscere solo quello che ci fanno conoscere le cose create. Conosciamo molto ma non tutto.

Alle ore 17 il Rev. Don G. Canovai dice la seconda lezione sul tema di religione: *il metodo e i libri per lo studio del tema proposto*. Su uno dei prossimi numeri pubblicheremo queste indicazioni metodologiche e bibliografiche.

Alla relazione seguono, come di consueto la Meditazione e la Benedizione.

La sera alle 21 ha luogo la prima adunanza fra i Presidenti delle Associazioni maschili.

Terza giornata

Alle 8 la Messa è a S. Pietro, celebrata da S. E. Mons. Pizzardo, che al Vangelo pronuncia elevate parole.

Le parole di S. E.

Mons. G. Pizzardo

Il monito di Mgr. Pizzardo ai cari giovani è breve: *vivete di fede: iustus ex fide vivit. Vivere di fede suppone anzitutto avere una grande stima di questo dono preziosissimo, infuso nell'animo col Santo Battesimo, accresciuto dai Sacramenti, dono che dà la soluzione dei grandi problemi che hanno assillato l'umanità. Chi sono? Donde vengo? Dove vado?*

Da questo dono preziosissimo viene la luce che illumina tutta l'attività del giovane studente, il suo modo di pensare, il suo modo di agire; e che lo colloca in un'atmosfera privilegiata. A differenza di quei loro compagni di studio che vanno in cerca di un ideale umano e che nel loro giovanile entusiasmo consacrano ad esso, sebbene monco ed imperfetto tutto se stessi, lo studente cattolico può inserire nel suo ideale di fede divina tutti gli altri ideali umani siano essi di studio, di professione, di amore di patria o di famiglia. Essi sono dalla fede valorizzati e sublimati fino all'eroismo.

Vivere di fede significa vivere di Gesù Cristo che è il centro dell'universo. L'amore di Gesù Cristo deve essere la base di tutti gli altri amori del giovane cattolico, perché Gesù Cristo è la somma di tutte le perfezioni e l'amore di Gesù Cristo è la risoluzione di tutte le difficoltà.

Parlando delle divine perfezioni di Gesù Cristo Mgr. Pizzardo prende occasione della prossimità del S. Natale per invitare i giovani a meditare in questi santi giorni i primi Versetti del Vangelo di S. Giovanni ove è descritta la divina generazione di Gesù in quanto Dio e la somma delle sue divine perfezioni. Finisce col ricordare che amare Gesù Cristo vuol dire mettersi nella corrente di tutte le anime grandi che hanno lasciato nella storia un esempio di eroismo, di carità e di bellezza sovrumana.

Accenna ai Martiri della Chiesa, delle Catacombe fino alle attuali persecuzioni della Russia e del Messico, agli eroi ed alle eroine della carità cristiana negli Ospedali e nei Lebbrosari e conclude assicurando i giovani che nell'amore di Gesù Cristo troveranno la loro felicità anche terrena.

PER LA GIORNATA FUCINA

L'assistenza religiosa ai compagni non fucini

Alle 9.30 Giovanni Getto presenta il tema per la Giornata fucina: «L'assistenza religiosa ai compagni non fucini». Un semplice riassunto poco può dire della profondità delle idee espresse in forma a volte molto sintetica dall'amico Getto.

Egli partendo dal principio che «ogni creatura, nata da Dio, ha naturalmente un impulso uno slancio di ritorno a Dio» e che noi dobbiamo essere i «factores Verbi», imposta l'opera di apostolato in tre momenti fondamentali: la vita interiore, l'azione sociale, l'azione organizzativa. Con questo però che la vita interiore può essere già per se stessa apostolica mentre gli altri due momenti presuppongono i precedenti. «C'è nell'apostolato un'anima e insieme un organismo esteriore, la prima essenziale, necessaria nel senso più assoluto, il secondo in misura minore anch'esso necessario e in ogni modo utile e per noi in particolare, organizzati nell'Azione Cattolica, indispensabile».

Ma, tiene a precisare Getto, come dice Maritain: «Che si agisca poco come gli eremiti, o molto come i dottori e gli apostoli, l'azione non trionfa del tempo che nella misura nella quale procede dalla contemplazione che unisce lo spirito all'eternità».

«Il nostro apostolato deve scaturire dal silenzio dell'adorazione che non è isolamento ma comunione universale»: «le sorgenti nascono all'ombra, nella solitudine, che non è, si badi, il deserto».

Così fondati nella vita interiore, potremo essere le «voci di Cristo nella società». Qui l'amico Getto distingue l'azione indiretta «fondata sui rapporti non di carattere strettamente religioso» e l'azione diretta «che si inserisce naturalmente nella stessa struttura organizzativa delle Fuci».

Quanto alla prima, l'amico Getto, insisteva perché si avesse «un religioso rispetto e una grande delicatezza nell'accostare un'anima»; quindi «molta finezza soprattutto nelle discussioni riconoscendo quello che gli altri hanno di buono». Piuttosto, ricordando S. Paolo, «la mia predicazione non fu in persuasive parole di una filosofia, ma in una dimostrazione di spirito e di potenza» (I Cor. 2, 4), «dare con la nostra vita una vera dimostrazione di spirito e di potenza», «costringendo gli altri con la nostra vita ad amare il Cristianesimo», facendo sentire la inesauribile ricchezza della vita della Grazia.

«Comprenderanno che la morale cristiana non è casistica, ma spontaneità, generosità, bisogno di totalità, che si realizza nel sacrificio e nell'amore». Dobbiamo insomma «destare l'ammirazione per la centralità e l'universalità che alla nostra vita imprime il Cristo e il suo mistico Corpo» e saremo così «silenziosamente dei suscitatori di problemi».

Poi «sulla base della vita interiore e dell'azione sociale indiretta» si potrà sviluppare l'altra azione, diretta. Qui l'amico Getto si soffermava a spiegare l'importanza e la necessità dell'organizzazione e aggiungeva «bisogna, prendendo ognuno nella condizione in cui si trova, incanalarlo docilmente nell'organizzazione. Esempio: ci sarà quello da cui si potrà solo avere la partecipazione poniamo, a una gita, ci sarà un altro dal quale non si avrà che un offerta per la S. Vincenzo, un altro ancora non parteciperà che alla Messa Universitaria e così via. E' necessario apprezzare queste quantità minime e farle scala per altre quantità minime che comandandosi potranno dare valori notevoli». «Conviene dunque assecondare con molta costanza e molta delicatezza il moto spirituale del compagno».

L'amico Getto veniva quindi a parlare più particolarmente delle forme organizzative nelle quali si concreta la nostra assistenza religiosa ai compagni non fucini, quali ad esempio la Messa Universitaria. Insisteva però per un maggior contatto fra le nostre attività e i compagni non fucini: in particolare notava come la Conferenza di S. Vincenzo e i Gruppi di Studio fossero fra le attività che più suscitano la simpatia dei nostri compagni e sono quindi utilissimo mezzo di apostolato per attrarre molti nel nostro mondo di ideali cristiani.

«A che cosa si riduce insomma la nostra opera di assistenza ai compagni?» concludeva l'amico Getto «A questo: ad essere nella società quell'albero a cui Gesù paragona il Regno di Dio «che fa rami così grandi che gli uccelli dell'aria possono ripararsi alla sua ombra». Tutto qui. Perché

chi vive lontano dal Padre ha bisogno di riparo».

Prendono poi la parola Cella (Pisa); Zingale (Catania); Pecoraro (Roma). P. Ceccarelli (Padova); sig.na Platania (Catania); De Vita (Salerno); Solari (Genova); sig.na Paronetto (Roma); sig.na Menditti (Napoli); Branca (Pisa); sig.na Zambaldi (Lucca); Leone (Roma); Vinci (Roma). Don Costa e Getto espongono alla fine alcune conclusioni e chiariscono alcuni punti.

TERZA LEZIONE DI FILOSOFIA

La volontà

Subito dopo ha luogo la 3. lezione di filosofia sul tema: «Filosofia della volontà come dialettica dell'amore e finalismo etico».

Continuando nello svolgimento del tema proposti sui grandi problemi della filosofia cristiana, il P. Cordovani affronta il tema della filosofia della volontà soffermandosi a discorrere di questa nostra potenza spirituale nei suoi trasporti verso il bene.

La dialettica dell'amore conduce il discente a chiarire le nozioni di certezza e a valutare il giudizio dell'intelletto in rapporto al bene in ge-

Missionologia: L'AFRICA

Dopo aver accennato all'importanza storica dell'Africa l'oratore ricorda che sull'Africa pesò la conseguenza di una maledizione. Ma non è il caso di parlarne, egli aggiunge; dopo che il Cristo, levato sulla Croce, attrasse a se tutti gli uomini, liberati da ogni maledizione a prezzo del suo Sangue: *delens quod odversus erat chirographum... redemit de maledicto*.

L'Africa fu presente al nascere della Chiesa, allora che Pietro iniziò la sua azione di Maestro universale. «Aegyptum et partes Libiae quae est circa Cyrenem, audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei».

Africano era quel lettore delle Profetie che a Filippo disse: Come possiamo intendere questo linguaggio se non c'è chi ci ammaestri?

Per rispondere a questo lamento gli Apostoli si muovono per il mondo ed uno di essi, secondo la tradizione, va verso la terra Africana: è Mattia, che imporpora l'Africa col suo sangue.

Marco, il discepolo di Pietro ed Evangelista, va nell'Egitto e vi fonda la Chiesa di Alessandria.

E l'inizio di una conquista dell'Africa che avrà vicende gloriose e dolorose, luminose e tristi.

La storia dell'evangelizzazione in Africa si può ordinare in sei grandi periodi:

- I - Periodo Apostolico.
- II - Periodo degli ordini monastici.
- III - Periodo degli ordini mendicanti.
- IV - Periodo coevo alle grandi scoperte.
- V - Periodo di prima organizzazione centrale.
- VI - Periodo delle Congregazioni specializzate per l'Africa.

Mons. Signora sviluppa questi punti accennando alla loro ricchezza e citando qualche nome:

Del primo periodo, il De Rossi enumera 250 Vescovi nell'Africa Proconsolare e nella Numidia.

Nell'Egitto, dove ebbe vita e storia la celebre Scuola Alessandrina, prosperavano cento cattedre Episcopali. Attorno ad esse fiorirono Santi e Maestri.

Cipriano ed Agostino, Origene e Tertulliano, Lattanzio e Clemente, sono nomi di grandi che hanno legato alla storia le glorie cristiane dell'Africa.

Il periodo monastico rifugge i nomi di Pacomio e di Antonio i quali trasformarono l'Egitto, la Tebaide, la Nitria in un immenso monastero dove vivevano nella preghiera e nella contemplazione fino a 50.000 monaci.

Sulle sponde del Mar Rosso, la sorella di S. Antonio aveva riunite le donne che emulavano i monaci nel fervore della vita religiosa.

Vengono poi gli sconvolgimenti e la desolazione. L'eresia, lo scisma, e la bufera islamica sconvolgono il mirabile edificio della Chiesa d'Africa.

Ed incomincia il fervore della riconquista: lo illustrano gli ordini Mercedario e Trinitario. Vengono poi i figli di S. Francesco e di S. Domenico, ardenti di combattere ed anelanti il martirio.

Passano i secoli: Portoghesi, Spagnoli, Olandesi si volgono verso l'Africa mossi da diversi intendimenti. Le Nazioni Cristiane sono sempre se-

nere e ai beni particolari che si propongono come finalità da conseguire.

Il finalismo etico delle azioni umane richiede pertanto il contributo dell'intelletto e della volontà, non essendo concepibile una cosa voluta e desiderata se non prima chiaramente conosciuta dalla facoltà intellettuale. Essendo per altro nella scelta dei beni particolari possibile l'errore e il correre dietro alle false immagini di bene, per effetto delle passioni umane, ne segue il problema della rettificazione degli affetti e del dominio delle passioni da parte della ragione.

Conosciuta la verità e la realtà del bene particolare, ne nasce il dovere, cioè l'obbligo di tendere ad esso e di evitare il male che gli si oppone.

Nel pomeriggio molti partecipano alla gita che nonostante il tempo minaccioso riesce molto bene: è un bellissimo tramonto a Ostia entusiasma tutti. E' quasi sera ma i fotografi ancora lavorano... Don Costa tiene la meditazione nella Chiesa di Ostia.

La sera alle 21 continua l'adunanza dei Presidenti delle Associazioni maschili.

Quarta giornata

La Messa è a S. Ignazio celebrata da Don Franco Costa. Poi Mons. Aurelio Signora, segretario dell'Opera per il Clero indigeno, illustra l'importanza del tema scelto quest'anno per i nostri gruppi di studio missionari: «L'Africa».

guita nella loro conquista materiale da Religiosi che a ben altra conquista mirano. Gesuiti, Cappuccini, Serviti, lavorano, versano il loro sangue per il grande ideale d'un'Africa civile in Cristo.

Ma finalmente ecco da Roma il verbo missionario.

Il Dicastero di Propaganda Fide inizia, nel 1622, il lavoro di organizzazione, che prosegue senza sosta dando impulso e fervore all'apostolato.

S. Vincenzo de' Paoli, lancia i suoi Preti della Missione verso le terre africane ad emulare l'attività degli ordini religiosi che da secoli combattono per la redenzione del mondo nero.

Ma dovrà venire il secolo XIX perché l'Africa riceva più copiosa la luce del Vangelo.

I nomi del Card. Lavergier, del Card. Massaja, di Mons. Comboni, di Mons. Bresillac, del De Jacobis riempiono questo secolo di un suono di eroica grandezza.

Le Congregazioni dei P.P. Bianchi, dei Missionari d'Africa, dei Figli del S. Cuore per la Nigritia, dei Padri dello Spirito Santo, della Consolata si lanciano e lasciano sulle sabbie africane il loro sangue di martiri, dando una nuova conferma alla parola dell'Africano Tertulliano: «il sangue dei Martiri è seme di nuovi cristiani».

Queste congregazioni, unite agli altri ordini più antichi, costituiscono l'esercito che combatte per la conquista dell'Africa a Dio.

Ma il campo è dei più vasti e dei più difficili. Si tratta di una estensione di 29.000.000 di Kq. che contiene deserti torridi, montagne altissime perennemente coperte di nevi: laghi vasti e fiumi imponenti, foreste enormi, steppe e savane pericolosissime.

Mentre la parte settentrionale aveva avuto contatti col mondo civile, l'Africa occidentale fino a ieri si presentava come una regione tenebrosa, terribile, misteriosa, dove l'orgia sanguinaria, la fierezza crudele, il cannibalismo, il necrofagismo, regnavano incontrastati.

L'Africa orientale e meridionale, piena di ricchezze meravigliose, cupidamente agognate, conosceva i masacri, lo schiavismo, il lavoro forzato, l'odio feroce.

Dopo molte vicende, sulle quali non conta fermarsi, l'Africa appare divisa quasi tutta tra le potenze europee: l'influsso dei colonizzatori fu ed è assai importante. E interessante studiarlo, mentre si sa che in qualche luogo costituiti feudi calvinisti, in altri protestantici di varia denominazione, altrove corroborò il proselitismo islamico, in altri, per un falso concetto colonizzatore, conservò e tutelò gli errori pagani.

Non in molti luoghi, sostenne ed aiutò il movimento cattolico.

Tra le due invasioni che l'Africa ebbe a subire: quella islamica e quella delle nazioni europee, resta la massa nera, povera di storia, ricca di superstizioni, divisa in otto razze principali: Arabo-berbera; Etiopica, Sande, Nigritia, Pigmea, Bantu, Otentotta-Boschimane, Malgasca.

Il problema delle lingue parlate da queste masse eterogenee è im-

nente; a centinaia e centinaia si enumerano gli idiomi, costituendo una difficoltà assai grave per i Missionari.

I quali devono combattere contro la mentalità pagana che presenta dei tratti comuni a tutta l'Africa e che possono essere ridotti ai seguenti: credenze in rapporto a Dio;

predominanza del culto degli antenati;

carattere famigliare del culto e del sacerdozio;

sviluppo straordinario dello spirito superstizioso.

L'esame di ciascuno di questi tratti rivela le difficoltà tecniche dell'evangelizzazione.

Nonostante tutta questa somma di difficoltà, il Cristianesimo ha segnato progressi che in questi ultimi tempi hanno del meraviglioso. Oggi, i Cattolici sono 5.000.000 all'incirca.

Specialmente certe zone dell'Africa, fanno pensare al prodigio: l'Uganda, bagnata dal sangue dei giovani martiri, è la prima.

Il Clero indigeno — il quale meriterebbe una trattazione a parte — fiorisce, e nei 25 Seminari maggiori e 80 minori, una falange di anime giovanili si prepara alle fatiche evangeliche.

L'oratore conclude incitando a studiare questo campo missionario fecondo di interesse e pieno di promettenti risorse per il Cattolicesimo.

QUARTA LEZIONE DI FILOSOFIA

La libertà

Alle 11 il P. Cordovani tiene l'ultima lezione di filosofia sul tema: «Filosofia della libertà, nelle pratiche applicazioni della vita privata e pubblica».

Egli precisa subito che la libertà non consiste nel poter fare il male, che è un segno ma non una caratteristica della libertà. La quale non è nemmeno semplicemente equilibrio. La libertà implica un concetto positivo, non solo assenza di coazione. L'elemento volitivo è una potenza, una autonomia. La libertà fiorisce dalla volontà, la quale è libera in ordine a tutto eccetto che al bene assoluto. La volontà è infatti determinata

ADUNANZE SEPARATE

La carità nella vita fucina

Alle 17 hanno luogo le adunanze separate: Don Costa parla ai fucini su «La carità nella vita fucina» riuscendo a cogliere l'idea centrale che anima la Fuci e trascinando i presenti in una entusiastica attenzione.

Egli comincia a far notare che la Fuci ha saputo creare un tono di vita in cui ciascuno di noi si trova bene. Ha saputo creare, nella magnifica unità cristiana una spiritualità particolare. In ognuno di quelli che hanno un po' vissuta la Fuci si ritrovano alcune linee comuni.

Dobbiamo sentire la responsabilità di mantenere questo tradizionale patrimonio, questa nostra spiritualità, che arricchisce l'Università italiana.

Vari elementi si possono notare nella vita fucina: la carità, la gioia, l'Assistente considerato come fratello, lo studio preghiera, la vita spirituale unitaria, ma il motivo centrale è quello della carità, che durante gli anni si è andata precisando e arricchendo. Mons. Pini ci ha dato l'amicizia e la gioia della vita, Mons. Montini, la responsabilità verso i compagni e verso lo studio.

Bisogna approfondire questi concetti: come la Fuci ci fa vivere la carità.

L'Assistente nella Fuci: nel mondo moderno il prete è fuori o in alto o in basso, mentre la Fuci ha saputo creare un senso di feconda fraternità fra il giovane e il sacerdote. Che importa se si perdono alcune forme quando la sostanza è più ricca?

I Convegni, le Associazioni, l'incontro fra fucini, hanno la nota caratteristica dell'amicizia fucina. La gioia, i canti che vengono spontanei appena un gruppo di fucini si ritrova, sono espressione di questa amicizia che è soprattutto carità.

La preghiera: spesso si presenta come un fatto individuale, quasi egotistico. La Fuci invece ha abituato a sentire la preghiera nella fraternità. Perché ha trovato tanta rispondenza fra i soci la preghiera liturgica? perché, preghiera collettiva, ne è l'anima, la carità.

Lo studio: la Fuci ha abituato a sentirlo come atto d'amore. Ne è risultato che si è studiato di più dal punto di vista cristiano e dal punto di vista scientifico. Lo studio inteso come carità verso Dio Verità, verso il prossimo, come preparazione alla missione che ciascuno è chiamato ad assolvere nella vita.

La Fuci ha insistito molto sui temi dell'apostolato, anche per arricchirne

al bene e al bene assoluto, al quale aderisce necessariamente senza peraltro che questa necessità sia violenta. A differenza del pensiero il quale di fronte alla realtà non è libero, la volontà è sempre libera perché si determina a fare o a non fare.

Siamo liberi, però non onnipotenti. Esiste una certa sfera in cui la volontà si auto determina con potenza però politica, non dispotica (Aristotele). Si agisce per la ragione più forte ma tale ragione non è necessariamente determinante.

L'azione di Dio salva la libertà pur indirizzando la volontà.

Siamo liberi dunque sebbene influenzati da un cumulo di cause intellettuali, sociali, ecc. La libertà sta alla base della vita etica. Le leggi presuppongono la libertà. Dignità della persona umana, che le proviene da questa libertà e dalla legge della coscienza che ci obbliga ed è misura di valore di qualsiasi altra legge. La libertà umana non può essere violata, nemmeno da Dio; ha perciò un valore assoluto.

Concezione Kantiana dell'autonomia umana; l'uomo fine assoluto: immenza Kantiana. Dove il liberalismo, esagerazione di libertà individuale, antagonistica. All'opposto un'altra concezione considera l'uomo solo mezzo e la collettività Stato fine assoluto: donde l'assolutismo.

La concezione cristiana rifiuta la prima per la quale l'individuo è tutto e lo Stato niente e la seconda per la quale l'individuo è niente e lo Stato è tutto. Il problema intanto non riguarda solo lo Stato ma ogni società: così la famiglia, la Chiesa stessa: è la Chiesa ordinata ai fedeli o i fedeli alla Chiesa?; così nello Stato è l'individuo ordinato allo Stato o lo Stato all'individuo? Ora l'individuo è persona e considerato come uomo è al di sopra di qualsiasi associazione, e la società civile deve rispettare e conformarsi alle sue esigenze. La società è però a sua volta, in certo senso fine non però assoluto. Fra liberalismo e assolutismo vi è dunque un equilibrio essenzialmente dinamico.

Questo è il finalismo cristiano, basato sulla filosofia dell'essere.

sempre più le forme e giungere meglio ai propri compagni. La stessa adesione alla Fuci viene considerata come un atto di carità verso Dio, verso il prossimo, verso se stessi. E dobbiamo sentire la vita nell'associazione coi nostri fratelli come un mezzo di miglioramento della nostra vita. In ogni associazione vi sono vari temperamenti: l'importante è che non vengano in urto. La sensibilità di uno non deve essere fatta valere contro quella di un altro. Il che è possibile solo sentendo fortemente il vincolo di carità fraterna.

La relazione è applauditissima: prendono la parola Rossini (Bologna) che insiste perché non vengano trascurati i doveri di famiglia per quelli associativi; e siano più caritatevoli i rapporti con altri gruppi cattolici; Scapini (Verona) invita a sentire molta carità verso quei compagni che pur partecipando un po' alla vita della propria Associazione sono poco fucini: Costarelli (Catania) fa notare come la carità ritorna a noi come perfezionamento, Branca (Pisa) insiste perché venga coltivato il senso apostolico della cultura, e perché sentiamo maggiormente la nostra responsabilità nella nostra condizione di privilegiati; Solari (Genova) insiste perché venga sentita la carità indiretta della preghiera: Pecoraro (Roma); Leone (Roma). Don Costa concludendo la discussione invita tutti a compiere sacrifici per realizzare questa carità, e fa notare come il mondo moderno vorrebbe costruire senza sacrificio.

La donna nella vita della Chiesa

Premesso che nella creatura umana — uomo o donna — vi è qualcosa di comune, che è appunto la spiritualità umana, Don Guano è venuto via via precisando quale sia la funzione propria e differenziata della donna nella società. Questa funzione si compie attraverso quella spiritualità specificamente femminile che, senza troppo apparire all'esterno, lavora in profondità. Tale spiritualità trova la sua più alta espressione nella maternità, sia essa fisica o spirituale. Tutta la vita naturale è ordinata a questo.

E la Chiesa, che è soprannatura, parte da questo elemento naturale e lo eleva, lo divinizza.

Nella Chiesa la femminilità è riconosciuta, riconfermata, riapprezzata. (Continua in quarta pagina).

Vita Liturgica

La Circoncisione del Signore

Nell'ottava del Natale la Chiesa ricorda la Circoncisione di Gesù: il fatto nuovo — la nascita del Redentore è collegato all'antico — le consacrazioni a Dio dei figli d'Israele. L'autore della legge si piega ad osservarla ond'essere completamente assimilato ai figli d'Abramo.

Torna ancora la voce di Isaia ad esaltare il Fanciullo che ci è stato dato (Introito): il Signore ha manifestato il Salvatore promesso, ha rivelato la sua giustizia alle nazioni (Graduale); dopo aver molte volte parlato per mezzo dei profeti ha voluto rendersi palese a noi pel Suo Figliolo (Alleluia) che oggi sparge il primo sangue redentore. La commemorazione del Natale si fa ancora più viva riudendo la parola di Paolo a Tito (II, 11-15) che abbiamo ascoltato accanto al Presepe, nella notte: Gesù è venuto affinché abbiamo la salvezza «ut sobrie, et iuste et pie vivamus in hoc saeculo». Come son vissute queste parole da Nostro Signore nei primi otto giorni della sua carriera mortale!

Il rito imposto dalla legge mosaica è compiuto: l'evangelista Luca (II, 21) lo scolpisce con la consueta precisione e la semplicità delle cose grandi.

Col rito il Bambino viene unito più intimamente al popolo d'Iddio: coll'imporGli il nome di Gesù si accoglie un esplicito comando divino.

Non si usano qui — dove sarebbero giustificate — quelle restrizioni e quelle riserve che tanto spesso gli uomini sanno mettere innanzi di fronte al dovere: quando Dio parla — direttamente o no — deve essere obbedito.

Oggi — e un tempo molto più esplicitamente — la Madre del Salvatore è esaltata in modo particolare: la sua seconda verginità ci diede il prezzo dell'eterna salute (Colletta), la sua intercessione ci ottenga più viva l'intima unione con Lui (Postcomunione).

O admirabile commercium!

Il Santissimo Nome di Gesù

Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra! La lode di Dio si concreta oggi nel nome di Gesù imposto al nato di Behtlehem (Vangelo).

In questo nome è riassunta la missione del Messia, il Salvatore, Colui che libererà il popolo suo dal peccato.

Il suo nome è salvezza: ce lo ripete oggi Pietro: Non v'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini mediante il quale possiamo salvarci". (Epistola).

Il suo nome è potenza: "nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio, in cielo, in terra e nell'inferno e ogni lingua confessi che il Signore Gesù è nella gloria di Dio Padre" (Introito). Quanta forza esso ha dato a tante anime che l'hanno invocato con fede, quali prodigi ha operato!

La parola di Pietro che oggi si medita (Atti IV, 8-12) non è che il commento di uno dei miracoli che questo Nome ha compiuto ridonando sanità di corpo e d'anima. Il suo nome è gioia: poiché la sua missione e la sua potenza divina è indirizzata alla salvezza nostra, alla felicità nostra. Non è il nome di un estraneo, ma di un fratello, di un Signore «soave e mite e di molta misericordia a quanti l'invocano» (Offertorio). Per questo nome noi possiamo gloriarci della gloria di Iddio, noi cominciamo alla vera vita (Graduale).

Le nazioni tutte adorano e glorificano il nome del Signore che manifesta la sua grandezza sulla meraviglia della Redenzione (Communio): abbiamo mai pensato quali mirabili cose raccoglie in sé il disegno divino della nostra salvezza?

Il sacrificio offerto in onore del nome di Gesù ci ottenga tali infusioni di grazia divina da vedere il nostro nome scritto in cielo, sotto quello glorioso di Nostro Signore (Postcomunione), segno di eterna predestinazione.

Don G. Cavalleri

Chiediamo venia ai compagni e agli amici se vari imprescindibili motivi, non ultimi il numero dei giorni festivi ed il desiderio di offrire un resoconto dei lavori della Settimana dettagliato e sicuro, ci hanno costretto a non pubblicare il numero 40 del 1935.

ta nei suoi valori specifici; anzi essa è protetta contro i tentativi di una deformazione livellatrice o contro quelli di oppressione. Nella Chiesa la donna viene portata efficacemente a un mondo di spiritualità e di soprannaturalità, dove non sono distrutte, ma superate le diversità di sesso nell'unità della vita divina.

Questo processo è colto con particolare evidenza nel racconto del Genesi: la creazione e, poi, la punizione. Dal peccato originale deriva — come punizione — l'accettazione dell'obbedienza e del dolore. Ma Dio vuol spezzare l'alleanza della donna col serpente e promette la rivincita; la donna e la sua discendenza sarà nemica eterna del demonio. In particolare: Maria e Cristo redimeranno l'umanità. In generale: tutte le donne saranno contro le forze malefiche ed eleveranno l'umanità a Dio, attraverso la loro maternità.

Consideriamo la Madonna: Vergine e Madre, sintesi delle più alte aspirazioni femminili. Il compito di Maria non si esaurisce con la morte di Cristo. Essa resta, tra gli Apostoli, nella Chiesa primitiva, silenziosa, a compiere la sua funzione femminile di fecondazione, di spiritualità, opera apostolica di altissimo valore unificatore.

Il Cristianesimo dà alla donna la possibilità di prendere coscienza di questa sua specifica funzione, approfondisce in lei ed eleva alla sopranaturalità la sua naturale funzione, le dà — attraverso la Chiesa — i mezzi per realizzare con coscienza il suo compito.

La relazione di Don Guano, che ha impostato in modo totalitario il problema complesso e delicato della funzione specifica della donna nella società e nella Chiesa, in ordine alla vita naturale e alla vita soprannaturale, fu ascoltato con molto interesse, quasi con commozione. Seguì una animata discussione alla quale parte-

ciparono Mons. Silvani (Roma) e le fucine Bobbio (Roma), Felick (Roma), Borgognone (Roma), Aprà (Torino), Valente (Pavia).

L'assemblea delle fucine decise inoltre che nei convegni e nel congresso si continui — restringendo il campo ad argomenti più specifici — a studiare quale debba essere il compito specifico della donna nei vari campi della attività intellettuale e della vita pratica. Finita la discussione, Anna Martino dovette cedere alle insistenze delle fucine e pronunciò brevi e commosse parole di saluto. Le rispose — anch'essa acclamata — Almerina Aprà, che interpretò il pensiero di tutte ringraziando la Presidente uscente dell'opera data alla Fuci e della bontà che le fece trovare sempre, per tutte e per ciascuna, la parola attesa, l'esortazione necessaria.

Quale modesto ma tangibile ricordo della Fuci venne offerto ad Anna Martino un messale ed un servizio da scrittoio.

La profonda parola sacerdotale di Don Guano ed il canto fucino, conclusero la riunione.

Dopo le adunanze separate ha avuto luogo la consueta Meditazione seguita da Benedizione.

La sera alle 21, la quarta ed ultima adunanza dei Presidenti delle Associazioni maschili.

Quinta giornata

La V giornata della « Settimana » ha inizio con la Messa a S. Ivo, Cappella Universitaria, celebrata dal Rev. Don Giuseppe Canova. Sono arrivati altri fucini, occupati negli ultimi giorni della settimana, e fra questi qualcuno proveniente dalle Scuole Allievi Ufficiali. La Comunione Generale vede quasi 350 giovani — tutti i presenti — accostarsi alla Mensa Eucaristica. Degno inizio di una magnifica giornata.

PER GLI STUDI D'ARTE

Tradizione e Novecento

Alle 10 il Prof. Pietro d'Acciardi tiene la relazione sul tema artistico « Tradizione e Novecento ».

Il prof. d'Acciardi premette che non intende considerare il tema come un dilemma fra due termini antagonisti e svolgerlo con intendimenti polemici, ma piuttosto cercherà di esporre alcune idee e fissare alcuni caratteri per indicare alcuni orientamenti.

Il movimento che al principio del secolo xx ha preso il nome di « novecento » quasi per anticipare e ipotizzare tutto un secolo allora appena iniziato, ha origini assai complesse e radici assai profonde, ed è l'indice di una di quelle trasformazioni che sembrano non solo distinguere un secolo dall'altro, ma separare nettamente due epoche diverse quasi appartenessero a due diverse civiltà.

Una delle cause determinanti di quel movimento artistico fu la reazione al *verismo* dell'arte dell'800.

Un'altra causa ancora più profonda del disorientamento di tutta l'arte moderna sta nel suo distacco dell'architettura. In quel distacco che, cominciato alla fine della Rinascenza, ed accentuatosi sempre più nel sei e settecento, fino a divenire completo nell'ottocento, fu la causa della decadenza di tutti quei valori organici, costruttivi, architettonici, che costituiscono uno dei caratteri fondamentali di tutta l'arte italiana.

In fine, ma non ultima causa, è da ricordare il venir meno della finalità religiosa dell'opera d'arte, di quella finalità che per lunghi secoli aveva costituito il carattere unico, totalitario dell'arte nostra.

Oggi riesce ancora assai difficile veder chiaro nelle correnti artistiche del secolo ventesimo, non solo per la loro vicinanza nel tempo, rispetto a noi, ma anche perché sotto il vocabolo novecento si comprendono generalmente molte tendenze, tutte più o meno polemiche, che hanno al tempo stesso caratteri comuni e caratteri variatissimi fra loro.

Accennate alle principali fra queste tendenze (postimpressionismo, surrealismo, costruttivismo, cubismo, futurismo), il prof. d'Acciardi osserva che esse, salvo il futurismo, sono tutte di importazione straniera, e che i loro caratteri fondamentali a base di astratto *cerebralismo* e di *deformazione* repugnano non solo alla nostra tradizione ma alla nostra stessa natura. Il *cerebralismo* è l'antitesi dello spiritualismo sano e fecondo, e finisce per uccidere quei valori umani e religiosi che costituiscono il mag-

gior pregio della nostra grande arte passata.

Oggi fortunatamente noi assistiamo già allo sgretolamento di tutto questo macchinario antiumano, antisociale, antireligioso, antiartistico; e dai giovani più equilibrati sentiamo parlare di un neo-classicismo e di un neo-umanesimo.

L'Italia, popolo di costruttori per eccellenza, per tradizione e per istinto, dirà la parola nuova tanto nel campo dell'architettura civile che in quello dell'architettura religiosa, superando gli eccessi di uno schematico lineare e scheletrico, e vivificando le esigenze tecniche ed utilitarie con una idealità superiore.

In questa compenetrazione strettissima del passato, del presente e dell'avvenire, secondo un principio tradizionalista e dinamico al tempo stesso, in questa armoniosa convivenza dell'elemento conservativo e dell'elemento creativo, in questa intelligenza degli intimi rapporti che intercedono fra opposti fattori, nell'imponibile elemento unitario del tempo, sta il segreto del divenire storico di un popolo e della sua missione.

Udienza del S. Padre

Dopo la relazione d'arte, si corre all'udienza del S. Padre. E sempre commovente udire la parola del Papa, la parola di Papa Pio XI che tanto bene ha voluto e vuole alla Fuci, che direttive magnifiche ha voluto e saputo dare alla Fuci. E l'applauso si ripete sempre frenetico, e l'attesa per la Sua venuta è sempre così piena di ansioso affetto filiale anche se la maggior parte di noi molte volte L'ha visto e ha raccolto le Sue parole.

I temi per i Gruppi di facoltà

Nel pomeriggio la ripresa è sollecitata: tutti sanno che un avvenimento di eccezionale importanza chiuderà la giornata e l'atmosfera è piena di aspettativa.

Alle 14,30 ha inizio la presentazione dei temi di studio per i Gruppi di facoltà, che il Centro propone e che verranno svolti ai Convegni e al Congresso e, come preparazione alle manifestazioni federali, nelle varie Associazioni.

Il dott. Luigi Del Bo di Milano dice dell'importanza e dell'attualità dei temi di diritto indicati per quest'anno. Qualcuno prende la parola per confermare quanto ha esposto Del Bo e per soffermarsi su qualche punto. I temi sono approvati all'unanimità. Approvati pure all'unanimità so-

no i temi di Scienze che sono stati presentati dal Rev. mo dott. Giuseppe Cavalleri di Genova.

Maggiori discussioni suscitano i temi di Medicina, presentati da Pino Giunchi di Roma, preferendo alcuni argomenti di moralità professionale ed esprimendo il timore che nello svolgimento dei temi scelti si esorbiti dal campo puramente scientifico. I temi risultano però approvati a maggioranza.

Pure a maggioranza sono approvati i temi di Lettere, presentati dalla sig. na dott. Aurelia Bobbio di Roma, che suscitano vivaci discussioni sembrando ad alcuni di troppo difficile svolgimento, ad altri di interesse minore per il loro carattere prevalentemente storico di fronte ad altri argomenti di carattere teoretico.

Gli "Annali,, offerti a Mgr. Montini e a Righetti

Intanto il vasto salone Pio XI dell'Associazione romana si è andato riempiendo: i presenti, fucini e fucine, sono ora forse 300, forse più.

Fra i presenti vi è anche, al tavolo della Presidenza S. E. Mons. Genardi, Vescovo coadiutore a Palermo, che ha voluto partecipare a questa magnifica conclusione dei lavori.

Durante la relazione di Arte fanno ingresso nel salone S. E. Mons. Pizzardo e Mons. Montini. La penna ci trema fra le mani rievocando ai compagni questa grandiosa serata. L'ingresso di Mons. Montini è salutato da applausi entusiastici. Applausi si rivolgono anche a S. E. Monsignor Pizzardo, ma egli è ancora tra noi a consigliarci e a guidarci nel nostro cammino e la sua venuta tra noi non è un avvenimento eccezionale; perciò la grandiosità del saluto viene dai presenti rivolto prevalentemente a Mons. Montini che non è più l'Assistente amatissimo che per otto anni ha dato alla Fuci tutta la sua intelligenza, tutto il suo cuore, tutta la sua anima con una generosità ed un affetto incomparabile, con una comprensione viva e profonda dei nostri bisogni spirituali.

Terminate le adunanze per le attività generali, l'applauso a Montini si rinnova fragoroso e più insistente di prima. E dura parecchi minuti, mentre tutti in piedi acclamano scandendo a gran voce le sillabe: Mon-ti-ni. E si sente vibrare in quei frenetici applausi non il desiderio di una manifestazione chiasiosa, ma una commozione profonda.

Mons. Anichini si alza per dire a Mons. Montini, interpretando quell'applauso, tutta la riconoscenza immutabile della Fuci per l'opera feconda da lui svolta come Assistente Centrale per ben otto anni e dice che egli vuol essere di quest'opera il continuatore. Nuovi applausi salutano queste parole.

Mons. Ferrero, Assistente dell'Associazione Romana, con tono commosso porta a Mons. Montini il saluto della Fuci romana, che per i contatti più frequenti che ha potuto avere con Mons. Montini, al tempo della sua attività di Assistente Centrale, maggiormente è stata beneficata dalla sua opera, e ne conserva il ricordo perenne fermato in quel grande e magnifico Crocifisso che da Mons. Montini le è stato donato. E ricordando la generosità fino al sacrificio di Mons. Montini, conclude, affermando che è in questa generosità, in questa continua immolazione di sé tutta la bellezza e la fecondità dell'opera sacerdotale.

Dopo queste parole, gli applausi riprendono più frenetici, più entusiastici di prima. Anziani e vecchi fucini che hanno conosciuto direttamente l'opera di Mons. Montini, giovani che ne hanno potuto apprezzare solo i risultati e che di lui hanno raccolto l'eco dai ricordi dei compagni più anziani, tutti sono là, commossi fino alle lacrime — non è retorica esagerazione — in piedi, sventolando berretti goliardici, fazzoletti, scandendo le sillabe Mon-ti-ni, gridando tutta la loro riconoscenza, tutto il loro inestinguibile ricordo a Mons. Montini. Non sono più applausi, più voci, è una voce sola, è una fusione di anime, è l'anima di tutta la Fuci, che da quando Mons. Montini ha lasciato la Fuci — e son quasi tre anni — non aveva avuto modo di manifestargli la propria riconoscenza e il proprio affetto. Appena Mons. Montini si leva a parlare è addirittura un urlo di gioia fragoroso, incontenibile. Poi il silenzio.

Anche Mons. Montini è commosso. Accenna ai ricordi che tornando fra quelle mura e in un'adunanza fucina gli si affollano alla mente, e gli si serrano in gola, togliendoli quasi

Le adunanze per le attività generali

La prima è per la stampa: il Presidente, Ambrosetti, ricorda l'opera svolta da Gino Frattin, quale Condirettore di « Azione Fucina », con sacrificio e generosità e propone l'invio di un telegramma di ringraziamento e di saluto. Dà quindi la parola al dott. Cortellese, che illustra l'impostazione di « Azione Fucina », quale giornale universitario cattolico, e dopo avere spiegato il carattere particolare di ciascuna pagina, caratteristiche che in parte ha già attuato e in parte si propone di attuare, conferma le peculiari caratteristiche di « Azione Fucina » di cui il tono e il carattere generale sono dati dal programma della Fuci. Dopo alcune

considerazioni, fa appello all'interesse, alla collaborazione e alla comprensione. Prendono la parola la signorina Morini (Torino), Cella (Pisa), Veronesi Germano (Roma), Cerocchi Francesco (Roma), sig. na Bobbio (Roma), Leone (Roma), Pennoni (Firenze), Branca (Pisa).

Il dott. Bartolomeo Allasia, fa quindi la relazione organizzativa sull'attività missionaria che il Centro suggerisce alle Associazioni. Subito dopo l'arch. Armando Dillon di Napoli fa la relazione sull'attività artistica. Per queste due attività, indicheremo con precisione il programma su uno dei prossimi numeri del giornale: segnaliamo però ora la ratifica da parte dell'Assemblea della nomina del dott. Paolo Emilio Taviani a Consigliere per le Missioni.

La sig. na Spinetti (Messina) suggerisce di far venire alla Messa Universitaria gli studenti del II e III liceo. Ferroni dice che, nella propria Associazione, invita alla Settimana filosofica gli studenti medi con buon esito. Rossini di Bologna dice che occorre spiegare agli studenti medi che cosa sia l'Università ed il compito della Fuci. Brioni propone un corso agli studenti medi per indirizzare le future matricole alla Università.

Il Presidente afferma che le forme possono essere svariatissime, tutte quelle che l'Associazione crede opportune vengano adottate. Occorre però collaborare con la Gioventù Cattolica per preparare il passaggio in massa degli studenti alla Fuci.

Per la Pasqua Universitaria, la Presidenza invita a segnalare al Centro quanto prima gli oratori. Prendono la parola Deodato (Messina) e Don Costa.

I convegni di zona saranno quest'anno curati maggiormente. Dato però lo stato eccezionale di vita, saranno più raccolti ed intonati all'ambiente generale e le Messe saranno celebrate per i compagni combattenti per la Patria. Viva dimostrazione a questo punto in onore dei compagni combattenti in Africa.

Per il Nord-Ovest viene stabilito per acclamazione Arona, perchè Milano da vari anni non ha avuto più un Convegno. A Savona si svolgerà però un pellegrinaggio regionale alla Madonna della Misericordia. Brioni (Milano) s'impegna ad assicurare un certo numero di tessere gratis per il Convegno ai compagni di Savona.

Per il Nord-Est si fissa per acclamazione Treviso.

Per il Centro si stabilisce Perugia. Per il Sud si è molto discusso, ma poi con votazione (9 voti favorevoli e 2 contrari) è stato fissato Salerno, che è geograficamente più comodo, ha una Associazione recentemente sorta ed un ambiente studentesco vastissimo.

Hanno preso parte a questa discussione: sig. na Malvitti (Napoli), Ciancio, Arcidiacono (Salerno), Deodato (Messina), De Vita (Salerno), Moro (Bari). Zingale (Catania), signorina E. Platania (Catania).

Per il Congresso si acclama per chè venga tenuto a Bari.

Indi Ambrosetti porta all'approvazione della Assemblea:

- 1) La nomina di Taviani a Consigliere nazionale per le Missioni.
- 2) La costituzione del Gruppo filosofico.

Cecchi (Roma) ricorda che il primo settembre ricorre il 40° anniversario della fondazione della Fuci e chiede che la data venga in qualche modo ricordata. Ambrosetti assicura che verrà ricordata al Congresso.

Prende quindi la parola Righetti, salutato da calorosissimi applausi, che ringrazia i Settimanalisti per il saluto presentato la sera innanzi a Mons. Montini e riafferma l'intera e profonda collaborazione con la Fuci del movimento dei laureati « che vuol continuare nel suo spirito la Fuci ». Ambrosetti quindi consegna ufficialmente a Igino Righetti il volume degli « Annali della Fuci », fra gli applausi entusiastici dei presenti.

Mons. Anichini quindi dichiara chiusa la Settimana di Studio ed esprime con la parola « soddisfazione » le impressioni di queste giornate di lavoro. « Responsabilità » è la parola che affida ad ognuno; parola che impegna tutti a lavorare alacremente per il sempre maggiore sviluppo della nostra Fuci.

Branca esprime il ringraziamento di tutti i Settimanalisti ad Ambrosetti, il quale ha inteso « accoratamente e con passione » questo suo lavoro.

Ambrosetti ringrazia tutti i presenti, che al lavoro che ci si apre nel nuovo anno han dato un nuovo ardore e una nuova esperienza. Se una nota, egli dice, si può fissare alla fine della Settimana di Studio è quella della Comunione dei Santi, della fraternità intera che ci lega. E l'invito che rivolge è questo: suscitare tornando alle proprie sedi questa ansia dei valori sostanziali.

Chiarucci, Presidente della Fuci romana, a cui Ambrosetti a nome di tutti ha dato un vivo ringraziamento, ringrazia della grande manifestazione che i Settimanalisti han portato alla Associazione Romana il cui ricordo sempre rimarrà vivo.

L'VIII Settimana di studio è così terminata. L'anno fucino riecheggia ancora forte tra i saluti e l'addio commosso.

IGINO RIGHETTI, *Dir. responsabile*
MARIO CORTELLESE, *Condirettore*

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 52-576

la parola. Poi ringrazia singolarmente per le cose che sono state dette di lui, ringrazia tutti dell'applauso. Ringrazia di questa riconoscenza che gli viene manifestata, che egli giudica eccessiva. Egli, dice, non ha fatto che riprendere e sviluppare l'opera di Mons. Pini (*applausi*) e si è sforzato di far comprendere ai giovani universitari cattolici, quali enormi responsabilità essi avessero nel campo della cultura per ridare un senso e un'impostazione cristiana al pensiero moderno. Questa responsabilità i fucini hanno compreso e la Fuci di oggi, egli dice, è opera loro.

Le parole di Mons. Montini, pronunciate con tono commosso e profondamente convinto, suscitano ricordi inestinguibili per gli anziani, mentre per i più giovani, costituiscono una luminosa rivelazione.

Si leva quindi a parlare, salutato da applausi, S. E. Mons. Pizzardo: egli si dice lieto di questa riconoscenza dimostrata dai fucini al loro antico Assistente Centrale e a Monsignor Montini significa anche la sua personale riconoscenza. Ricorda quindi anche il dott. Righetti, che impegni d'ufficio, hanno trattenuto fuori Roma impedendogli di intervenire, come si sperava, in quest'adunanza, e invita tutti fucini e in particolare i laureati a volersi fare cooperatori di quell'opera che costituisce la naturale continuazione, anche

nello spirito, della Fuci, l'azione per i laureati, della quale è Segretario appunto Igino Righetti, l'indimenticato Presidente della Fuci, opera che tanto sta a cuore al S. Padre.

Dopo calorosi applausi che sottolineano queste parole, si passa alla consegna ufficiale a Mons. Montini del libro che contiene le firme dei fucini di ogni Associazione, vero plebiscito di effetto e di riconoscenza, e degli « Annali della Fuci » dedicati appunto a Mons. Montini e a Igino Righetti. Il Presidente Centrale, Giovanni Ambrosetti, anch'egli molto commosso, dice a Mons. Montini il significato profondo di quell'offerta che la Fuci ha voluto fargli e come gli « Annali della Fuci » siano un modesto risultato della sua opera.

Dopo alcune parole di S. E. Monsignor Pizzardo che conclude invitando i fucini a meditare sulla responsabilità che da questi applausi riconosciuti ad essi viene confermata, la seduta ha termine. Tutti i fucini sono intorno a Mons. Montini quasi a trattenerlo ancora con loro, l'accompagnano lo seguono, trasciando a mano la macchina... « Noi siamo la giovinezza... » e tutto è finito.

No, non è finito: l'opera di Monsignor Montini resta e continua. È quello che ci dice Don Guano nella Meditazione serale.

La sera, a Largo Cavalleggeri, la riunione del Consiglio Superiore.

L'Assemblea Federale

La Messa è celebrata da Monsignor Silvani, Assistente della Fuci femminile di Roma nella Chiesa di S. Agnese a Piazza Navona.

Sesta giornata

L'Assemblea Federale ha inizio alle 9,30 ed assume particolare carattere e rilevanza per la presenza di S. E. Mons. Pizzardo e per il trapasso della Presidenza Centrale femminile dalla sig. na Martino alla signorina Aprà.

S. E. Mons. Pizzardo ricorda con calde ed elevate parole l'attività della sig. na Martino e ringraziandola per la sua intelligente, profonda ed attiva opera, fa noto che il Santo Padre invia la Sua benedizione ed un artistico Rosario. Alla sig. na Aprà che con tanto ardore si accinge a così alto e delicato compito il Suo augurio più fervido e la Sua benedizione. Alle parole di Mons. Pizzardo si associano Mons. Anichini e il Presidente Centrale, che a nome degli Universitari danno il benvenuto ed il saluto alla sig. na Aprà, e recano il ringraziamento e l'omaggio alla signorina Martino, che ha dato tutte le sue energie per la miglior riuscita e compimento della sua opera. A seguito di una grande manifestazione in suo onore la Martino ringrazia profondamente auspicando una sempre più grande affermazione e sviluppo della Fuci.

Vengono quindi offerti in dono alla sig. na Martino il *Liber Sacramentorum* del Card. Schuster e l'*Année liturgique* del P. Gueranger, O. S. B.

Il Presidente Centrale inizia quindi l'Assemblea, presentando il programma delle varie attività e ponendo in discussione i singoli punti. Riguardo all'attività spirituale il Presidente si sofferma in particolare sulla Messa domenicale insistendo perchè abbia dovunque carattere universitario, sul Gruppo del Vangelo e sui ritiri minimi. Prendono quindi la parola Solari (Genova), che suggerisce l'inaugurazione solenne della Messa Universitaria, poi Cella (Pisa), Pecoraro (Roma), Billanovich (Roma) e la sig. na Platania (Catania).

Viene quindi trattata l'attività culturale. Si approva ad unanimità la

proposta del Presidente per un concorso di Religione: concorso che servirà di incitamento a meglio e più profondamente studiare la dottrina cattolica. Il lavoro dovrà essere fatto per iscritto e perchè sia curato verranno indicati i testi adatti per prepararli. La premiazione verrà fatta in occasione della Settimana di Studio.

Hanno preso la parola su ciò Pratel di Pisa, Brioni (Milano), Zingale (Catania), Solari (Genova), Arcidiacono (Acireale), Pecoraro (Roma) e Leone (Roma).

Per l'istruzione filosofica Ambrosetti fa la raccomandazione vivamente e domanda che i Presidenti si mettano in contatto con il Centro. Verrà anche pubblicato un quaderno Universitario. Prendono la parola: Rossini di Bologna che osserva che per questa attività dovrebbero essere svolti gli argomenti necessari ad una determinata sede e che l'Associazione crede più opportuni. Si stabilisce però che il criterio direttivo deve essere fissato con il Centro. Chiarucci di Roma lamenta la mancanza di un piano di lavoro per aiutare i compagni in questo studio dei primi elementi della filosofia cristiana. Occorre, egli dice, mettere in grado i soci di poterlo compiere: occorre un lavoro di preparazione e inquadramento e propone che il Centro metta a disposizione degli schemi.

Cerocchi di Roma suggerisce un Corso di filosofia elementare e Solari (Genova) vorrebbe che il Corso di filosofia si concludesse con un'adunanza sul lavoro svolto.

Ambrosetti osserva che l'effettuazione più completa si avrà se si guiderà a lavorare secondo l'indirizzo del Centro che è proprio quello che dalla discussione è sembrato essere il desiderio dei compagni e quanto agli schemi annuncia che usciranno prossimamente gli schemi di Don Coizzi e del prof. Mazzanti, già pubblicati su *Azione Fucina*.

Circa i temi di studio in generale c'è una proposta per un eventuale sviluppo nell'impostazione dei temi: ma questa sarà rielaborata per maggio. Giornata Fucina: Viene in questione ora anche il problema del reclutamento.